



LINGUAGGIO E CURIOSITÀ: PROSPETTIVE COGNITIVE E PRATICHE EDUCATIVE PER UN PENSIERO ESPLORATIVOⁱ

Ioanna Tyrrouⁱⁱ

Docente Universitaria,

Dipartimento della Lingua e Letteratura Italiana,
Università Nazionale e Capodistriaca di Atene,

Grecia

Ricercatrice post-dottorato (nella conoscenza esplicita e implicita
nel processo educativo, finalizzata alla scrittura creativa),

Politecnico di Atene,
Grecia

Riassunto:

Il presente contributo esplora il ruolo del linguaggio come forza generativa nella costruzione della conoscenza, mettendo in dialogo prospettive teoriche, evidenze cognitive e pratiche educative orientate allo sviluppo dello spirito esplorativo. Attraverso l'analisi della relatività linguistica, della Theory of Mind, della prospettiva socioculturale vygotinskiana e delle teorie contemporanee sulla curiosità, l'articolo mostra come il linguaggio non sia un semplice strumento di comunicazione, ma un dispositivo epistemico che orienta l'attenzione, modella la percezione e sostiene la capacità di interrogare il mondo. Le differenze lessicali tra culture, i processi di attribuzione di stati mentali e le dinamiche di apprendimento collaborativo rivelano che la comprensione nasce da un intreccio di relazioni, domande e interpretazioni condivise. Parallelamente, vengono approfondite tre cornici teoriche che illuminano la natura multidimensionale della curiosità: la Information Gap Theory, che interpreta l'indagine come risposta a un vuoto informativo; la Compressive Progress Theory, che descrive il piacere cognitivo derivante dalla semplificazione dei modelli mentali; e la Conformational Change Theory, che evidenzia la flessibilità delle reti di conoscenza nel riorganizzarsi di fronte a nuove informazioni. Attraverso esempi narrativi e scenari immaginativi, l'articolo mostra come l'ignoto diventi un motore cognitivo e creativo, capace di stimolare l'esplorazione e la costruzione di significato. Infine, vengono proposti percorsi applicativi che valorizzano la curiosità come leva didattica: attività di scrittura creativa, giochi di ruolo, dilemmi aperti, scenari fantastici e pratiche collaborative che invitano gli studenti a formulare ipotesi, interpretare segnali incompleti e dare forma a ciò che non è ancora pienamente definito. L'articolo sostiene che educare alla curiosità significa offrire agli studenti

ⁱ LANGUAGE AND CURIOSITY: COGNITIVE PERSPECTIVES AND EDUCATIONAL PRACTICES FOR EXPLORATORY THINKING

ⁱⁱ Correspondence: email iotyrou@ill.uoa.gr, ioannatyrou@gmail.com

strumenti linguistici, cognitivi e immaginativi per esplorare l'incertezza, trasformando il linguaggio in un laboratorio di ricerca e crescita intellettuale.

Parole chiave: didattica della curiosità, pratiche esplorative, apprendimento collaborativo, sviluppo linguistico, creatività educative

Abstract:

This contribution explores the role of language as a generative force in the construction of knowledge, bringing into dialogue theoretical perspectives, cognitive evidence, and educational practices oriented toward the development of an exploratory mindset. Through the analysis of linguistic relativity, Theory of Mind, the Vygotskian sociocultural perspective, and contemporary theories of curiosity, the article shows that language is not merely a tool of communication, but an epistemic device that directs attention, shapes perception, and supports the capacity to question the world. Lexical differences across cultures, processes of attributing mental states, and the dynamics of collaborative learning reveal that understanding emerges from an interplay of relationships, questions, and shared interpretations. In parallel, three theoretical frameworks that illuminate the multidimensional nature of curiosity are examined: Information Gap Theory, which interprets inquiry as a response to an informational void; Compressive Progress Theory, which describes the cognitive pleasure derived from simplifying mental models; and Conformational Change Theory, which highlights the flexibility of knowledge networks as they reorganize in response to new information. Through narrative examples and imaginative scenarios, the article shows how the unknown becomes a cognitive and creative driver, capable of stimulating exploration and the construction of meaning. Finally, the paper proposes applied pathways that enhance curiosity as a pedagogical lever: creative writing activities, role-playing, open-ended dilemmas, imaginative scenarios, and collaborative practices that invite students to formulate hypotheses, interpret incomplete signals, and give shape to what is not yet fully defined. The article argues that educating for curiosity means equipping students with linguistic, cognitive, and imaginative tools to explore uncertainty, transforming language into a laboratory for inquiry and intellectual growth.

Keywords: curiosity-based pedagogy, exploratory practices, collaborative learning, language development, educational creativity

1. Introduzione

Il linguaggio è molto più di un mezzo per esprimere pensieri: è la trama viva attraverso cui il mondo prende forma, un dispositivo che orienta lo sguardo, rende visibile l'invisibile e alimenta il desiderio umano di comprendere. Ogni parola apre un varco nell'esperienza, permette di distinguere sfumature, di costruire connessioni, di dare

nome a ciò che ancora non conosciamo. È in questo spazio dinamico, dove percezione, pensiero e relazione si intrecciano, che nasce lo spirito esplorativo.

Le teorie linguistiche, cognitive e socioculturali mostrano come la curiosità non sia un impulso marginale, ma una forza strutturale dello sviluppo umano: emerge quando incontriamo un vuoto di sapere, quando cerchiamo di interpretare segnali ambigui, quando il dialogo con gli altri ci permette di ampliare i nostri modelli mentali. Allo stesso tempo, le pratiche educative che valorizzano l'incertezza, la domanda e l'immaginazione trasformano la classe in un ambiente di ricerca condivisa, dove il linguaggio diventa strumento di indagine e di costruzione di significato.

Il testo che segue esplora queste dimensioni intrecciate (teoriche, cognitive e applicative) mostrando come il linguaggio possa nutrire la curiosità, sostenere l'apprendimento e aprire spazi di esplorazione creativa.

2. Riflessioni teoriche per l'intelligenza esplorativa

Il linguaggio può essere visto come una trama pulsante, dentro la quale le idee nuove si intrecciano con ciò che già abita la nostra mente, permettendoci di interpretare l'esperienza. Le parole rendono visibile ciò che prima restava indistinto, offrendo una direzione concreta all'impulso umano di dare senso al mondo. La relazione, sempre in movimento, tra questa spinta conoscitiva e le nostre capacità linguistiche è stata indagata da molte correnti teoriche, che ne hanno messo in luce il ruolo congiunto nello sviluppo del pensiero.

2.1 Linguaggio e percezione: la relatività linguistica

Su questa intuizione si fonda la teoria della *relatività linguistica*, o *ipotesi di Sapir-Whorf*, secondo cui il modo in cui parliamo incide profondamente sul modo in cui pensiamo e percepiamo la realtà. Whorf arriva a sostenere che la struttura stessa della lingua delimita ciò che possiamo concepire mentalmente. In questa prospettiva, la nostra curiosità, il desiderio di esplorare e di comprendere, prendono forma all'interno delle possibilità che il linguaggio ci mette a disposizione.

In molte lingue in cui il riso è parte integrante della vita quotidiana, soprattutto in diverse comunità asiatiche, esiste un ventaglio sorprendentemente ampio di parole che ne distinguono le fasi di crescita, i processi di lavorazione e gli impieghi in cucina. Questa varietà terminologica non è un semplice vezzo culinario: allena lo sguardo a cogliere sfumature che, per chi parla altre lingue, resterebbero indistinte.

Un altro ambito particolarmente rivelatore è quello dei sistemi di parentela. Idiomi come il cinese o il coreano dispongono di un lessico estremamente dettagliato per indicare i legami familiari, distinguendo tra fratelli maggiori e minori o tra parenti materni e paterni. Tali distinzioni non solo rispecchiano la struttura sociale, ma influenzano anche il modo in cui le persone comprendono e vivono le proprie relazioni.

Anche la cultura giapponese offre un esempio eloquente: esistono numerosi termini per descrivere diverse qualità della luce, quella che si diffonde nell'aria, quella

che rimbalza sulle superfici, quella che scorre delicatamente lungo gli oggetti. Questa finezza linguistica rivela una sensibilità estetica radicata, capace di orientare l'attenzione verso dettagli che, senza le parole adeguate, rimarrebbero impercettibili.

Il linguaggio, in tutte queste situazioni, non si limita a nominare ciò che ci circonda: guida la nostra attenzione, affina il modo in cui osserviamo e porta alla luce aspetti dell'esperienza che, senza le parole adatte, rimarrebbero invisibili. La varietà dei termini non è un dettaglio ornamentale: forma lo sguardo, ci abitua a cogliere sfumature che altre lingue potrebbero non mettere in evidenza. In questo senso, il linguaggio orienta la percezione e rende più sensibile il nostro rapporto con l'ambiente. In campo educativo, la prospettiva della relatività linguistica offre opportunità significative. Permettere agli studenti di confrontarsi con idiomi e culture differenti amplia la loro visione del mondo, li incoraggia a osservare da angolazioni diverse e alimenta il desiderio di scoprire. L'incontro con parole specifiche, legate a saperi particolari o a contesti culturali distinti, arricchisce il lessico, stimola il pensiero critico e favorisce una comprensione più profonda della pluralità culturale. Così, lo sviluppo linguistico diventa anche un percorso di crescita empatica, mostrando quanto il linguaggio sia intimamente intrecciato con l'esperienza umana.

2.2 Comprendere gli altri: Theory of Mind e sviluppo linguistico

La capacità di comprendere gli stati mentali degli altri -le loro supposizioni, aspirazioni e intenzioni- costituisce il cuore di ciò che viene definito *Theory of Mind*. Si tratta di una competenza cognitiva fondamentale per la comunicazione efficace, perché permette di interpretare i segnali sociali e di rispondere in modo adeguato alle situazioni interpersonali. Sabbagh e Bowman (2018) sottolineano come attribuire stati mentali a sé e agli altri rappresenti la base stessa della comprensione sociale, rendendo possibile prevedere e interpretare il comportamento delle persone che ci circondano. Allo stesso modo, Gopnik e Wellman osservano che per cogliere davvero ciò che pensa un'altra persona occorre costruire un modello mentale delle sue credenze, dei suoi desideri e delle sue emozioni, un processo centrale per l'interazione umana e per lo sviluppo comunicativo.

L'impulso a capire cosa provano gli altri è strettamente legato all'emergere del linguaggio: spinge il bambino a fare domande, a cercare spiegazioni, a mettere in parole ciò che osserva. Quando un bambino chiede: "Che cosa lo ha spinto a cambiare idea?", "Che cosa lo ha fatto arrabbiare?", "Come mai non vuole partecipare al gioco?" non sta solo mostrando sensibilità verso l'emozione altrui, ma sta anche attivando un dialogo che arricchisce il suo vocabolario e le sue competenze sociali.

In ambito educativo, questa dimensione può essere coltivata attraverso attività come il role-playing o la narrazione guidata, che aiutano gli studenti a mettersi nei panni degli altri, sviluppando empatia e capacità di prospettiva. In una lezione di letteratura, ad esempio, gli studenti possono interrogarsi sulle motivazioni di un personaggio e chiedersi: "Che cosa sperava di ottenere con quel gesto?". Una domanda di questo tipo li invita a esplorare le intenzioni profonde del personaggio, a formulare ipotesi sulle sue

aspettative e a costruire un modello mentale delle sue emozioni e dei suoi desideri, rafforzando così sia la comprensione del testo sia la capacità di esprimere idee in modo più consapevole.

2.3 La prospettiva socioculturale: dialogo, internalizzazione e apprendimento condiviso

Secondo la *prospettiva socioculturale* di Vygotskij (Van der Vee, 2020; Mahn and John-Steiner 2012; Vygotskij, 1978), lo sviluppo cognitivo e linguistico nasce e cresce all'interno delle relazioni sociali. L'apprendimento non è mai un processo solitario: prende forma attraverso l'interazione con persone più esperte (genitori, insegnanti o compagni) che accompagnano chi ha meno esperienza nel costruire nuove competenze. Vygotskij sottolineava quanto il sostegno degli altri potesse rivelare il potenziale di un bambino più di qualsiasi attività svolta in autonomia, mettendo in luce il valore del dialogo come motore dell'evoluzione mentale.

Il passaggio dal confronto esterno alla comprensione interiore, ciò che chiamiamo internalizzazione, rappresenta un momento decisivo della crescita umana. Attraverso questo processo, le forme più semplici di partecipazione sociale si trasformano in funzioni mentali superiori, indispensabili per affrontare compiti cognitivi complessi. In questo quadro teorico, il desiderio di chiarire dubbi e colmare incertezze diventa una forza trainante: spinge le persone a fare domande, a cercare spiegazioni, a esplorare nuove strutture linguistiche.

Capita spesso che, durante un'attività pratica in classe, un bambino si blocchi davanti a un compito e chieda a un compagno più esperto: "Come faccio a iniziare?". In quel momento, attraverso la spiegazione dell'altro, entra in contatto con modi diversi di affrontare un problema, con espressioni nuove e con strategie linguistiche che non aveva ancora interiorizzato. Questo breve scambio diventa una forma di sostegno condiviso: una struttura provvisoria che gli permette di procedere oltre le proprie capacità attuali e di costruire gradualmente competenze più complesse, grazie alla guida di chi possiede maggiore esperienza. Partendo da questa visione, gli insegnanti progettano ambienti di apprendimento collaborativi, dove il sapere si costruisce insieme e la scoperta diventa un'esperienza condivisa. La collaborazione tra pari e il dialogo continuo tra docente e studenti favoriscono lo sviluppo sia delle abilità linguistiche sia delle capacità cognitive. Un progetto scientifico svolto in piccoli gruppi, ad esempio, invita gli studenti a scegliere un tema, esplorarlo e presentarlo agli altri: un percorso che stimola la curiosità, affina la comunicazione e incoraggia un pensiero orientato alla ricerca, fondamentale per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

2.4 Il sapere tacito e la creatività come processi iterative

Il processo attraverso cui le persone costruiscono conoscenza insieme e coltivano uno spirito d'indagine è strettamente legato allo *sviluppo del sapere tacito*. Senza questa base di competenze implicite (intuitive, maturate nell'esperienza e difficili da verbalizzare) la capacità di innovare o creare si indebolisce. Si tratta di un sapere che non si esprime

direttamente, ma che orienta il pensiero esplorativo, alimenta la ricerca e dà forma a domande come “che cosa?”, “perché?” e “come?”, oltre a sostenere attività aperte e non rigidamente strutturate (Virtanen 2013).

La *creatività*, in questa prospettiva, appare come un movimento continuo: un processo iterativo in cui ciò che già conosciamo viene trasformato, rielaborato, messo alla prova (Alony e Jones 2007). Con il tempo, le persone riescono a rendere esplicite alcune rappresentazioni mentali di ciò che hanno appreso in modo implicito (Boden 1994). Le “regole” non scritte di questo sapere, pur restando prive di parole, diventano accessibili alla consapevolezza e si manifestano nei gesti, nelle interazioni, nelle pratiche quotidiane. Questa forma di apprendimento nasce soprattutto in contesti sociali e collettivi: è nell’impegno condiviso, nello scambio e nella collaborazione che la conoscenza prende forma, si arricchisce e si radica.

2.5 Teorie contemporanee della curiosità: gap, compressione e riconfigurazione

La *Information Gap Theory*, sviluppata da diversi studiosi (Golman & Loewenstein, 2014), parte dall’idea che la spinta a comprendere nasca da uno scarto: la distanza tra ciò che una persona sa e ciò che desidera sapere. Secondo Golman e Loewenstein, è proprio la percezione di questo vuoto informativo a generare curiosità e a orientare il modo in cui cerchiamo, o evitiamo, nuove informazioni. In ambito linguistico, questo spazio ancora inesplorato si colma attraverso il domandare, l’analizzare, il mettere in relazione: l’informazione diventa lo strumento che permette di attraversare il divario.

Chi apprende una lingua formula domande per ampliare la propria comprensione, e gli insegnanti possono sfruttare questa dinamica progettando attività che invitino gli studenti a riconoscere ciò che non sanno e a chiedere attivamente ciò che manca. Un approccio di questo tipo rafforza la comprensione, le competenze linguistiche e la capacità di pensare in modo critico. Come osservano Singh e Murayama, le persone sono particolarmente motivate a colmare le lacune relative a temi familiari, perché l’informazione mancante promette un guadagno significativo in termini di chiarezza. La curiosità può anche rivolgersi al nuovo, ma non per la novità in sé: ciò che attrae è la possibilità di ridurre l’incertezza.

Immaginiamo un insegnante che propone domande volutamente incomplete su un argomento, invitando la classe a cercare, ipotizzare, verificare. In questo modo si attivano l’esplorazione, la capacità di risolvere problemi, lo sviluppo linguistico e la crescita intellettuale. Una dinamica simile si ritrova nella scrittura creativa: molti personaggi si muovono spinti da enigmi, mancanze, interrogativi che li costringono a indagare. Ipotizza una giovane botanica che esplora una foresta tropicale per catalogare nuove specie vegetali. Porta con sé strumenti, appunti e conoscenze pregresse, ma ciò che la spinge davvero avanti è lo scarto tra ciò che sa e ciò che ancora non comprende, proprio quel divario informativo che la teoria descrive.

Durante l’esplorazione, si imbatte in una pianta dalle foglie iridescenti che non riconosce. Non trova corrispondenze nei suoi manuali, e questa mancanza accende immediatamente la curiosità. Il vuoto informativo genera domande: “Che cos’è questa

specie?”, “Perché le foglie cambiano colore?”, “Quale funzione ecologica potrebbe avere?”. È questo spazio di incertezza a guidare la sua indagine. Raccoglie campioni, osserva l’habitat, confronta dati, formula ipotesi. Ogni nuova informazione riduce l’incertezza e la avvicina alla comprensione, proprio come descritto dalla Information Gap Theory. La sua ricerca non procede in linea retta: è un percorso fatto di tentativi, verifiche, intuizioni improvvise. E, come accade agli studenti in classe, le domande diventano lo strumento principale per attraversare il divario tra il noto e l’ignoto. Alla fine, scopre che la pianta appartiene a una varietà poco documentata, caratterizzata da un pigmento che reagisce alla luce. La conoscenza nuova non solo colma il vuoto iniziale, ma apre ulteriori interrogativi, alimentando un ciclo continuo di esplorazione.

Una sua estensione concettuale è la *Compressive Progress Theory*, che interpreta la curiosità come il tentativo di rendere più snelli ed efficienti i nostri modelli mentali (Schmidhuber 2009). Proviamo interesse quando riusciamo a spiegare un fenomeno in modo più semplice, quasi come se “comprimessimo” un file sul computer: meno ingombro, più chiarezza. In questo quadro, la curiosità nasce dal riconoscimento di schemi inattesi, inizialmente invisibili, che diventano comprensibili man mano che li osserviamo. È questo che rende l’apprendimento stimolante: la sensazione concreta di avanzare nella comprensione del mondo, che si tratti di esseri umani o di sistemi artificiali.

Questa spinta riguarda anche il desiderio di individuare strutture nascoste nella realtà: informazioni che sembrano caotiche ma che, a uno sguardo più attento, rivelano un ordine interno, una regolarità sorprendente. Non ci affascina perché sono strane, ma perché si rivelano condensabili, interpretabili, assimilabili.

Sulla scia di queste idee, Patankar et al. (2023) hanno proposto la *Conformational Change Theory*, che esplora come la ricerca di comprensione ci porti a costruire modelli mentali dotati di grande flessibilità concettuale. Non solo modelli più completi o più semplici, ma strutture capaci di adattarsi, di cambiare forma quando incontrano nuove informazioni. Per descrivere questo processo, gli studiosi ricorrono alla metafora delle “reti di conoscenza”: insiemi di nodi e connessioni che rappresentano idee e relazioni. Le lacune di sapere appaiono come vuoti nella rete; le reti più lineari risultano più facilmente comprimibili; la flessibilità emerge dalla capacità della rete di riconfigurarsi senza perdere coerenza.

Gli autori mostrano anche che ciascuna teoria trova applicazione in contesti diversi e che, pur partendo da presupposti distinti, le due prospettive si completano a vicenda. Il loro approccio basato sulle reti offre un modo nuovo di pensare alla curiosità e ai processi cognitivi che la sostengono. È plausibile che persone o gruppi differenti manifestino forme diverse di curiosità a seconda delle situazioni e delle esigenze cognitive.

Immagina un gruppo di archeologi che scopre un mosaico antico ridotto in centinaia di tessere sparse:

- La Information Gap Theory entra in gioco nel momento in cui si rendono conto di non sapere quale immagine originaria rappresentasse il mosaico: il vuoto informativo li spinge a formulare domande, a cercare indizi, a raccogliere dati.
- La Compressive Progress Theory si manifesta quando iniziano a riconoscere pattern ricorrenti -colori che si ripetono, forme che combaciano- e riescono a organizzare le tessere in modo più efficiente, riducendo la complessità del
- La Conformational Change Theory emerge quando, durante la ricostruzione, devono rivedere più volte le loro ipotesi: la figura che sembrava un animale diventa un motivo geometrico, poi un simbolo rituale. La loro “rete di conoscenza” si riconfigura continuamente, adattandosi alle nuove scoperte. In questo processo, la curiosità non è un impulso unico, ma un intreccio di motivazioni: colmare un vuoto, semplificare un insieme complesso, riorganizzare la comprensione in modo flessibile.

2.6 Linguaggio dell'ignoto: descrizioni inostensive e pensiero esplorativo

Nel campo dell'esplorazione e del pensiero creativo, vale la pena ricordare anche il concetto di *descrizione inostensiva*, che indica l'uso di parole o idee per riferirsi a qualcosa che non è ancora pienamente compreso o definito (Inan 2015). Questa prospettiva teorica mette in luce il ruolo del linguaggio come strumento che permette di dare forma all'ignoto: grazie a esso possiamo nominare ciò che non conosciamo, avvicinarci a ciò che sfugge, trasformare l'incertezza in terreno di ricerca.

Nella scrittura creativa e nella letteratura, le descrizioni inostensive servono spesso a evocare mistero, sospensione, attesa. Un esempio efficace si trova nella narrativa fantastica: in molti romanzi, la creatura o la forza sconosciuta che muove la trama viene inizialmente descritta attraverso immagini vaghe, un'ombra intravista, un rumore inspiegabile, un fenomeno che sfida le categorie note. Un esempio altrettanto efficace proviene dalla narrativa di fantascienza. In molti romanzi ambientati nello spazio, la presenza di una forma di vita sconosciuta viene introdotta non attraverso una descrizione diretta, ma tramite segnali ambigui: un impulso radio irregolare, una traccia termica inspiegabile, un'ombra rilevata dai sensori.

L'oggetto misterioso (non ancora definito, non ancora spiegato) diventa così un catalizzatore di domande. È il linguaggio allusivo, fatto di tentativi e approssimazioni, a mantenere aperto lo spazio dell'esplorazione, guidando personaggi e lettori verso una comprensione che si costruisce passo dopo passo.

Come accade nella ricerca scientifica, anche qui il linguaggio impreciso non è un limite, ma un invito: costringe a formulare domande, orienta la ricerca di senso, lascia aperto lo spazio della scoperta.

In ambito educativo, la distinzione tra descrizioni inostensive e ostensivi può diventare un potente strumento didattico. Invitare gli studenti a descrivere concetti o oggetti non familiari li spinge a usare il linguaggio in modo esplorativo, creativo, interrogativo. In una classe di arte, ad esempio, si può chiedere agli studenti di osservare un'opera astratta mai vista prima: le prime parole saranno inevitabilmente vaghe,

tentativi di afferrare l'impressione iniziale. Con l'aumentare delle conoscenze, sul contesto, sulle tecniche, sulle intenzioni dell'artista, quelle descrizioni si faranno più precise, più "ostensive", più ancorate a elementi concreti. In questo passaggio si sviluppano consapevolezza linguistica, sensibilità percettiva e capacità interpretativa.

3. Percorsi applicati per nutrire lo spirito esplorativo

3.1 Attività dialogiche e stimoli quotidiani per attivare la curiosità

Le strategie didattiche che fanno leva sulla curiosità rappresentano un elemento decisivo per sviluppare competenze linguistiche e capacità critiche. Offrire agli studenti materiali di lettura vari e tematicamente eterogenei, incoraggiarli a porre domande e a esplorare argomenti nuovi permette al loro vocabolario di ampliarsi e alla loro comprensione di approfondirsi, sia quando si muovono in territori familiari sia quando affrontano temi del tutto inediti. Una possibilità è proporre brevi dilemmi o scenari quotidiani da discutere all'inizio della lezione: piccoli stimoli che non prevedono una risposta unica e che invitano gli studenti a prendere posizione, motivare le proprie idee e ascoltare quelle degli altri. Questi momenti di confronto spontaneo creano un terreno fertile in cui il linguaggio si esercita in modo naturale e il pensiero analitico si affina attraverso l'argomentazione condivisa.

3.2 Collaborazione, giochi di ruolo e apprendimento esperienziale

I progetti collaborativi, dal canto loro, favoriscono il lavoro di squadra e la condivisione di prospettive diverse, mentre giochi di ruolo e simulazioni li immergono in scenari alternativi, spingendoli a usare la lingua in modo creativo e a sperimentare punti di vista nuovi. Anche gli spunti di scrittura creativa svolgono un ruolo importante: invitano a costruire storie, a esplorare concetti complessi, a dare forma a idee ancora incerte. In questo modo si alimentano sia il pensiero divergente sia l'apprendimento interattivo, stimolando la produzione di idee originali e ben strutturate.

3.3 Scrittura creativa come laboratorio di esplorazione

Gli stimoli narrativi più efficaci sono spesso quelli che chiedono agli studenti di confrontarsi con ciò che non conoscono ancora del tutto. Una categoria particolarmente fertile è quella della fantascienza e dei mondi futuri. Potrebbe essere una geologa che studia una montagna apparentemente ordinaria, ma che registra piccole vibrazioni sotterranee impossibili da spiegare con i dati disponibili. Non vede ciò che accade nelle profondità della terra, non può osservare direttamente la causa di quei movimenti, ma le micro-oscillazioni degli strumenti sismici le suggeriscono che sotto la superficie si nasconde qualcosa: una cavità, un antico fiume sotterraneo, forse una camera magmatica inattiva. È un indizio minimo, quasi impercettibile, ma sufficiente a mettere in moto l'immaginazione. La scienziata è costretta a ricostruire un mondo invisibile basandosi solo su segnali indiretti, a formulare ipotesi, a concepire strutture che non può vedere. Proprio come accade agli studenti quando devono descrivere o comprendere qualcosa

che non conoscono ancora, la conoscenza nasce dall'interpretazione di tracce, dal tentativo di dare forma a ciò che resta nascosto.

3.4 Mondi futuri, fantascienza e scenari ipotetici

Allo stesso modo, molti autori inventano tecnologie non ancora esistenti, descrivendole con tale precisione da renderle quasi tangibili. È possibile pensare a una linguista del futuro che analizza un archivio digitale danneggiato, recuperato da un satellite ormai fuori uso. I file sono incompleti: frammenti di conversazioni, simboli isolati, sequenze di dati prive di contesto. Non esiste un messaggio leggibile nella sua interezza, solo tracce sparse che suggeriscono l'esistenza di una cultura, di una tecnologia, di un modo di comunicare ormai scomparso. La studiosa non ha accesso diretto alla fonte originale, ma deve ricostruire un intero sistema di significati partendo da ciò che resta: un pattern ricorrente, un codice parzialmente decifrabile, un'immagine corrotta che lascia intravedere forme appena riconoscibili. È proprio questa incompletezza a stimolare l'indagine: ogni frammento diventa un indizio, ogni lacuna un invito a formulare ipotesi, a immaginare ciò che manca, a dare coerenza a un insieme ancora disordinato.

3.5 Paradossi, assurdo e pensiero divergente

Come accade agli studenti quando affrontano concetti nuovi con informazioni limitate, la conoscenza nasce dall'interpretazione di segnali imperfetti, dall'atto di colmare vuoti e costruire significato a partire da ciò che è rimasto in superficie. Da questi indizi gli studenti devono ricostruire significati, formulare ipotesi, dedurre spiegazioni plausibili a partire da conoscenze parziali. Si può proporre agli studenti di raccontare la storia di qualcuno che trova sulla riva del mare un oggetto sconosciuto (una sorta di conchiglia metallica, o un frammento luminoso) senza sapere da dove provenga né a cosa serva. Il personaggio deve descriverlo basandosi solo su forma, consistenza, suoni, odori, formulando ipotesi e interpretazioni. L'ignoto diventa così un motore narrativo e cognitivo. Un altro spunto consiste nell'immaginare una porta comparsa in un corridoio della scuola o in una strada del quartiere. Nessuno l'ha mai vista, nessuno sa dove conduca. Gli studenti devono descrivere: come appare, quali sensazioni suscita, quali ipotesi formulano i personaggi. La porta diventa un simbolo dell'ignoto che invita all'esplorazione. In tutti questi casi, la scrittura diventa un laboratorio di esplorazione: il linguaggio si fa strumento per interrogare l'ignoto, costruire significati e dare forma a ciò che ancora non è chiaro. È così che la curiosità si trasforma in un motore cognitivo, capace di sostenere l'apprendimento, la creatività e la crescita intellettuale.

Le idee filosofiche, i concetti astratti e gli esperimenti mentali basati su scenari ipotetici offrono un terreno straordinario per il *gioco linguistico*: quel modo inventivo, elastico e talvolta ludico con cui usiamo parole e concetti per dare forma a ciò che non è immediatamente afferrabile. Si può pensare, ad esempio, a chi tenta di raccontare un suono sconosciuto: non può ricorrere a termini già noti, perché nessuno di essi è davvero adeguato. È costretto a muoversi tra paragoni imperfetti ("assomiglia a...", "ricorda vagamente...") e a cercare nuove combinazioni di parole per rendere percepibile ciò che

sfugge all'esperienza comune. Il linguaggio diventa così un laboratorio di tentativi, un modo per avvicinare l'inafferrabile a ciò che possiamo condividere.

Allo stesso modo, un gruppo di ricercatori che tenta di dialogare con una forma di vita oceanica sconosciuta, capace di comunicare solo attraverso pattern di luce emessi lungo il corpo. Non esistono parole, né suoni, né gesti riconoscibili: solo sequenze luminose che si accendono e si spengono, ritmi che sembrano avere un significato ma che sfuggono a qualsiasi grammatica nota. "Come trasformare quei bagliori in concetti? Come tradurre un linguaggio fatto di intensità, durate e colori in frasi comprensibili?". L'esercizio mette in evidenza quanto il linguaggio umano sia, al tempo stesso, limitato e straordinariamente elastico: costringe a inventare nuove metafore, a costruire analogie, strutture comunicative che vadano oltre ciò che conosciamo. È proprio nel tentativo di interpretare l'alterità radicale che il linguaggio mostra la sua capacità di espandersi, adattarsi e accogliere l'ignoto.

Si può pensare a chi prova a descrivere un'emozione, una sensazione che non rientra in nessuna categoria nota, non è gioia, né paura, né stupore, ma qualcosa che sfugge a ogni definizione. Nel tentativo di darle un nome, la persona si muove tra parole incerte, paragoni imperfetti, intuizioni appena accennate. Proprio questa difficoltà diventa uno stimolo creativo: il linguaggio si allunga, si piega, si reinventa per avvicinare ciò che non ha ancora forma. L'indicibile non è un ostacolo, ma un invito a esplorare le zone più sottili e misteriose del pensiero.

Le idee surreali o paradossali offrono ulteriori spunti. Si pensa a un personaggio che riceve una lettera dal proprio sé del passato, contenente una sola frase enigmatica da interpretare; oppure qualcuno che incontra una versione alternativa di sé proveniente da un universo parallelo, ma che parla una lingua composta solo da immagini mentali condivise. In entrambi i casi, il linguaggio diventa uno strumento di indagine: serve a decifrare, a ipotizzare, a dare forma a significati nascosti. Questi scenari non solo stimolano la fantasia, ma mostrano come il linguaggio sia capace di adattarsi, reinventarsi e spingersi oltre i confini del dicibile, trasformando l'ignoto in un'occasione di esplorazione concettuale.

Simile, una città in cui il tempo non scorre allo stesso modo per tutti: alcuni abitanti vivono giornate lunghissime, altri percepiscono solo frammenti, come se il tempo si spezzasse in sequenze irregolari. Un viaggiatore che arriva lì dovrebbe descrivere ciò che vede senza avere un linguaggio adeguato per farlo: come raccontare un luogo in cui le ore non coincidono, in cui le persone invecchiano a ritmi diversi, in cui gli eventi non seguono un ordine lineare? L'esperienza stessa diventa un enigma da tradurre.

Oppure una proposta per una biblioteca in cui i libri cambiano contenuto ogni volta che vengono aperti. Le parole si riorganizzano, le storie si trasformano, i significati sfuggono. Chi tenta di descrivere questa biblioteca deve confrontarsi con l'idea che la conoscenza non sia mai fissa, ma in continuo movimento, un esercizio perfetto per esplorare i limiti del linguaggio e la natura fluida del pensiero. Questi scenari aprono varchi verso l'inesplorato e invitano a interrogare il reale, a mettere alla prova il linguaggio e a dare forma a ciò che non ha ancora un nome.

Le proposte più assurde e giocose sono spesso quelle che permettono di confrontarsi davvero con l'ambiguità dell'ignoto. Immaginare un mondo che comincia a "incepparsi", in cui la realtà mostra piccole crepe (un giorno in cui le ombre si muovono in ritardo rispetto ai corpi, o in cui gli oggetti cambiano colore senza motive) apre spazi narrativi in cui il linguaggio deve inseguire ciò che sfugge. Allo stesso modo, si può ritenere uno chef che scopre un ingrediente capace non solo di modificare il sapore, ma di risvegliare ricordi dimenticati o far emergere conoscenze mai apprese: un confine sfumato tra sensi, emozioni e intuizione intellettuale.

Per accendere la curiosità e spingere chi scrive oltre i limiti abituali, si possono proporre scenari che piegano le regole del reale. Un esercizio, che chiede un mondo in cui la gravità smette di funzionare a intermittenza: a volte gli oggetti fluttuano, altre volte ricadono con forza imprevedibile. "Come reagirebbero le persone? Come cambierebbe il linguaggio per descrivere ciò che non ha più coerenza?"

Un'altra possibilità è raccontare la storia di qualcuno che, per ragioni inspiegabili, vede le parole pronunciate dagli altri materializzarsi nell'aria come piccoli oggetti luminosi. Alcune parole pesano, altre si dissolvono, altre ancora si spezzano. Il protagonista deve interpretare questi segni, capire cosa rivelano davvero delle persone che li pronunciano.

Si può anche proporre un paradosso narrativo: una scienziata che riceve ogni notte un messaggio da una persona che sostiene di essere lei stessa, ma proveniente da un futuro che non potrà mai verificare. Oppure un investigatore che segue le tracce di un furto, per poi scoprire che l'oggetto rubato non è mai esistito, e tuttavia tutti gli indizi, come impronte, testimonianze, registrazioni, lo confermano.

Questi scenari, proprio perché instabili e contraddittori, costringono chi scrive a interrogare la natura della realtà, a mettere alla prova le categorie con cui pensa e a usare il linguaggio come strumento di esplorazione. L'assurdo diventa così un laboratorio creativo: un luogo in cui l'immaginazione può spingersi oltre ciò che è noto e dare forma a possibilità ancora inesplorate.

Il linguaggio non serve soltanto a formulare ciò che pensiamo: è anche uno strumento per avventurarsi in idee complesse e astratte, un mezzo che permette di trasformare semplici domande in veri e propri esperimenti mentali. Attraverso le parole, esploriamo possibilità, ipotesi, mondi che non esistono ancora.

Si può figurare, ad esempio, uno scrittore che trova un diario pieno di racconti che anticipano eventi futuri, e che puntualmente si realizzano. In questo caso, la scrittura diventa un ponte tra ciò che è noto e ciò che resta nascosto, un invito a interrogarsi sul ruolo del destino, sulla forza delle narrazioni e sul potere che le parole esercitano sulla nostra percezione del reale.

Oppure si suppone a un personaggio inventato con tale precisione e intensità da iniziare a "trapelare" nella vita quotidiana: persone che giurano di averlo visto, luoghi che sembrano portare la sua impronta, dettagli che sfumano il confine tra fantasia e realtà. In questo modo, la creazione letteraria diventa un terreno in cui si mettono alla prova i limiti della finzione e la sua capacità di influenzare il mondo che abitiamo.

Questi esercizi uniscono la libertà del gioco linguistico alla profondità della riflessione filosofica, aprendo la strada verso territori intellettuali ancora inesplorati. A questo si affianca l'approccio del "mettere tutto in discussione", che incoraggia a guardare la realtà quotidiana con occhi nuovi. Domande semplici, ma radicali, su gesti, abitudini o oggetti comuni possono diventare veri trampolini narrativi, capaci di generare idee inattese e prospettive originali. Un interrogativo posto al momento giusto può trasformarsi in un punto di partenza per un racconto, un personaggio o un intero mondo immaginario. Questo tipo di curiosità interrogativa offre una materia narrativa ricchissima, perché costringe ad osservare ciò che di solito diamo per scontato e a reinventarlo attraverso la scrittura.

3.6 Tecniche per allenare l'attenzione, l'immaginazione e la sensibilità linguistica

Un'altra pratica utile è la scrittura libera, in cui si imposta un tempo preciso e si lascia scorrere la penna senza preoccuparsi di coerenza, grammatica o ordine. Questo flusso spontaneo permette alle idee di emergere senza filtri, rivelando territori mentali inattesi e scelte intuitive che spesso restano nascoste. Un esercizio complementare è la passeggiata di osservazione, che invita chi scrive a immergersi nell'ambiente circostante e a cogliere quei dettagli che di solito sfuggono: sfumature di colore, ritmi sonori, movimenti, micro-interazioni. Questa attenzione sensoriale affina la capacità di restituire esperienze in modo vivido e multisensoriale, trasformando ciò che si percepisce in descrizioni ricche o in veri e propri nuclei narrativi.

All'interno dello stesso orizzonte creativo, anche le mappe concettuali rappresentano uno strumento potente: invece di procedere in linea retta, il pensiero si apre in più direzioni, si espande, crea legami impreveduti attorno a un nucleo centrale. La mappa diventa una sorta di spazio mentale in cui le idee possono muoversi liberamente, chiarirsi e prendere forma man mano che emergono nuove associazioni. Un'altra pratica utile è quella di mantenere un quaderno dedicato alla curiosità. Annotare ciò che colpisce durante la giornata (una frase sentita al volo, un'immagine che sorprende, un dubbio nato all'improvviso) permette di conservare tracce di ispirazione che altrimenti svanirebbero. Tornare su queste note, dopo qualche tempo, significa ritrovare un piccolo archivio personale di intuizioni, spesso pronte a trasformarsi in progetti, riflessioni o percorsi creativi ancora da esplorare.

Sperimentare scenari costruiti attorno a personaggi diversi può alimentare la meraviglia, perché invita chi scrive a confrontarsi con punti di vista lontani dal proprio e a guardare il mondo attraverso altri occhi. Entrare nella prospettiva di un astronauta o di un filosofo o, ad esempio, permette di esplorare interrogativi sull'esistenza, sulla Terra o sull'universo, e di dare voce a pensieri che non appartengono alla nostra esperienza quotidiana. Allo stesso modo, lavorare con vincoli creativi, come usare soltanto parole monosillabiche o comporre un racconto evitando una determinata lettera, costringe a ripensare le abitudini espressive e apre la strada a soluzioni narrative originali. Anche scrivere dialoghi tra personaggi con opinioni opposte su un tema stimolante può

ampliare la comprensione dell'argomento, spingendo l'autore a esplorare prospettive diverse e a costruire trame più sfumate.

3.7 Ispirazioni interdisciplinari: arti visive, musica e movimento

Le fonti di ispirazione, però, non si limitano alla scrittura. Altre forme artistiche possono nutrire profondamente l'immaginazione: la musica, le arti visive o la danza offrono emozioni e idee che possono essere trasformate in materiale narrativo. I colori, le atmosfere e le texture di un dipinto, ad esempio, possono diventare il punto di partenza per una storia, con l'esperienza visiva che si traduce in parole e immagini interiori. Questo approccio interdisciplinare e multisensoriale permette agli autori di avvicinarsi a ciò che è meno evidente, diverso o sfuggente, aprendo nuove modalità di osservare il mondo e di cercare verità attraverso la scrittura. In questo modo si ampliano le risorse creative e si affinano le capacità espressive.

4. Raccomandazioni

Le riflessioni teoriche e i percorsi applicativi presentati in questo contributo offrono implicazioni concrete per diversi contesti educativi, formativi e creativi. L'approccio esplorativo al linguaggio può diventare una risorsa preziosa per studenti, insegnanti, ricercatori e appassionati di scrittura, favorendo una comprensione più profonda dei processi cognitivi e ampliando le possibilità espressive.

4.1 Per gli studenti della scuola primaria e secondaria

- Sviluppare una maggiore sensibilità linguistica attraverso attività che valorizzano l'incertezza e l'interpretazione.
- Rafforzare il pensiero critico imparando a formulare domande, ipotesi e spiegazioni.
- Coltivare empatia e capacità prospettica grazie a roleplaying, narrazione guidata e analisi dei personaggi.
- Scoprire che l'errore, il dubbio e il "non sapere ancora" possono diventare strumenti di crescita.

4.2 Per gli studenti universitari e i futuri educatori

- Comprendere come le teorie linguistiche e cognitive possano tradursi in pratiche didattiche innovative.
- Imparare a progettare ambienti di apprendimento che stimolano la curiosità e la ricerca autonoma.
- Sviluppare competenze metacognitive utili per analizzare il proprio processo di apprendimento.
- Integrare approcci interdisciplinari (linguistica, psicologia, pedagogia, creatività) nella formazione professionale.

4.3 Per gli insegnanti della scuola e i docenti universitari

- Utilizzare la curiosità come leva didattica per aumentare motivazione, partecipazione e profondità cognitiva.
- Introdurre attività narrative, scenari ipotetici e descrizioni inostensive per stimolare l'esplorazione concettuale.
- Favorire la collaborazione tra pari come strumento per sviluppare linguaggio, pensiero e creatività.
- Riconoscere il valore del sapere tacito e delle intuizioni spontanee come parte integrante dell'apprendimento.

4.4 Per gli appassionati di letteratura e scrittura creativa

- Scoprire nuovi modi di usare il linguaggio per dare forma all'ignoto, al mistero e all'indicibile.
- Sperimentare tecniche narrative che nascono da segnali incompleti, paradossi, mondi futuri e scenari surreali.
- Ampliare la propria immaginazione attraverso esercizi che allenano l'attenzione sensoriale e la flessibilità concettuale.
- Comprendere come la curiosità possa diventare motore narrativo e non solo tema letterario.

4.5 Per i ricercatori e gli studiosi

- Considerare il linguaggio come strumento epistemico e non solo comunicativo.
- Integrare prospettive teoriche diverse in un quadro coerente.
- Esplorare nuove metodologie di ricerca basate su narrazione, scenari ipotetici e analisi delle pratiche creative.
- Riconoscere il potenziale innovativo di approcci che uniscono scienza cognitiva e immaginazione.

Il contributo è innovativo perché unisce in modo organico teorie linguistiche, cognitive e socioculturali con pratiche narrative e creative, mostrando che la curiosità non è solo un fenomeno psicologico, ma una competenza coltivabile attraverso il linguaggio. L'articolo propone un modello integrato che può essere applicato in contesti educativi, accademici e creativi, offrendo strumenti concreti per trasformare l'incertezza in occasione di apprendimento e crescita.

5. Discussione

Le riflessioni teoriche e gli esempi applicativi presentati mostrano che lo spirito esplorativo non è una qualità accessoria dell'apprendimento, ma una componente strutturale dello sviluppo cognitivo e linguistico. Il linguaggio, nelle sue forme più quotidiane e in quelle più speculative, permette di dare forma all'esperienza, di nominare ciò che non è ancora chiaro e di costruire significati condivisi.

Allo stesso tempo, la curiosità emerge come una forza dinamica che guida l'individuo attraverso il divario tra ciò che sa e ciò che desidera comprendere. Le teorie contemporanee evidenziano che questo processo non è lineare, ma fatto di tentativi, revisioni, compressioni e riconfigurazioni continue dei modelli mentali.

In ambito educativo, queste prospettive invitano a progettare ambienti che valorizzino l'incertezza, la domanda, l'interpretazione e la collaborazione. Le attività che espongono gli studenti a informazioni incomplete, scenari immaginativi o concetti ancora indefiniti stimolano non solo la creatività, ma anche la capacità di costruire conoscenza in modo attivo, critico e flessibile (Florou & Tyrou, 2026; Tyrou & Florou, 2025; Tyrou, 2024).

In definitiva, coltivare lo spirito esplorativo significa offrire agli studenti non solo strumenti linguistici, ma anche occasioni per interrogare il mondo, per dare forma all'ignoto e per trasformare la curiosità in un percorso di crescita intellettuale ed emotiva.

6. Conclusioni

Coltivare uno spirito di esplorazione nella scrittura creativa non rappresenta soltanto una scelta stilistica, ma una vera esigenza cognitiva. Quando gli apprendenti vengono immersi in ambienti linguistici immaginativi e flessibili, si aprono spazi in cui è possibile interrogare il mondo, riformulare ciò che si dà per scontato e dare voce a ciò che normalmente sfugge alle parole. In questi contesti, la mente è incoraggiata ad abbandonare percorsi prevedibili e a imboccare direzioni divergenti, dove possono nascere intuizioni autentiche e forme originali di espressione.

Gli esercizi di scrittura e gli stimoli creativi analizzati in questo studio non funzionano semplicemente come strumenti di supporto linguistico: diventano porte d'accesso a nuove forme di pensiero. Che si tratti di esplorazioni spontanee o di percorsi guidati, come suggerito da Jach et al. (2023), il confronto con l'incertezza si trasforma in un processo generativo. Accogliendo l'imprevedibile, chi scrive riesce a liberare l'intero ventaglio delle proprie possibilità espressive, intrecciando in modo più profondo linguaggio, pensiero e immaginazione creativa.

La discussione può articolarsi intorno a tre assi principali, che emergono con forza dal tuo testo: il ruolo del linguaggio nella costruzione della conoscenza, la natura multidimensionale della curiosità e le implicazioni educative delle teorie analizzate.

Il linguaggio come matrice cognitiva Le prospettive della relatività linguistica, della Theory of Mind e della teoria socioculturale convergono nel mostrare come il linguaggio non sia un semplice strumento di comunicazione, ma un dispositivo epistemico che orienta l'attenzione, modella la percezione e rende possibile la comprensione degli stati mentali altrui. Le differenze lessicali tra culture rivelano come le parole plasmino il modo in cui interpretiamo il mondo e come la varietà linguistica possa ampliare la sensibilità cognitiva degli studenti.

La curiosità come motore dell'indagine Le teorie contemporanee sulla curiosità (Information Gap Theory, Compressive Progress Theory, Conformational Change

Theory) mostrano che l'impulso a conoscere nasce da un intreccio di motivazioni: colmare un vuoto informativo, semplificare modelli mentali complessi, riorganizzare la conoscenza in modo flessibile. Gli esempi narrativi (dalla botanica alla linguista del futuro, dagli archeologi al ricercatore che interpreta segnali luminosi) illustrano come l'ignoto diventi un catalizzatore di domande e un terreno fertile per l'esplorazione concettuale.

Il ruolo dell'educazione come spazio di esplorazione condivisa Le teorie analizzate convergono nel sottolineare che la conoscenza nasce in contesti sociali, attraverso dialogo, collaborazione e interpretazione condivisa. Le attività didattiche che sfruttano l'incertezza, l'ambiguità e la narrazione, come dilemmi, roleplaying, scrittura creativa, scenari fantastici, permettono agli studenti di esercitare il linguaggio come strumento di indagine, sviluppando competenze critiche, empatia e capacità di interpretare segnali incompleti. L'ignoto non è un ostacolo, ma un invito a pensare.

Dichiarazione di Licenza Creative Commons

Questo lavoro di ricerca è concesso in licenza ai sensi della Licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per visualizzare una copia di questa licenza, visitare <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>. Per consultare il testo legale completo, visitare <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.en>. Ai sensi dei termini di tale licenza, i membri della comunità possono copiare, distribuire e trasmettere l'articolo, a condizione che venga fornita un'adeguata, evidente e inequivocabile attribuzione agli autori e che il materiale non sia utilizzato per scopi commerciali né modificato in alcun modo. Il riutilizzo è consentito esclusivamente secondo i termini della Licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Dichiarazione di Conflitto di Interessi

L'autore dichiara di non avere conflitti di interesse.

About the Author(s)

(Italiano)

Ioanna Th. Tyrou ha conseguito una laurea in Letteratura Italiana e Spagnola, una laurea in Scienze della Formazione Primaria, un M.A. in Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione e un dottorato in Tecnologia Educativa e Didattica. Dal 2017 è membro del Personale Speciale di Insegnamento presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Nazionale e Capodistriaca di Atene. Si occupa di scrittura creativa in lingua straniera, dell'uso pedagogico delle tecnologie digitali e dell'apprendimento linguistico attraverso i media digitali. La sua ricerca post-dottorale è incentrata sulla gestione della conoscenza in ambito educativo (la conoscenza esplicita e implicita nel processo formativo degli studenti, finalizzata alla scrittura creativa). Vanta una lunga esperienza didattica, numerose pubblicazioni e contributi alla progettazione curricolare nell'insegnamento delle lingue supportato dalle ICT.

(English)

Ioanna Th. Tyrou holds a B.A. in Italian and Spanish Literature, a B.A. in Primary Education, an M.A. in ICT, and a Ph.D. in Educational Technology and Didactics. Since 2017, she has been a Special Teaching Staff at the Department of Italian Language and Literature at the National and Kapodistrian University of Athens. She specializes in creative writing in foreign languages, the pedagogical use of digital technologies, and language learning through digital media. Her postdoctoral research focuses on knowledge management in education (the explicit and implicit knowledge during the educational process in students, with the aim of creative writing). She has extensive teaching experience, publications, and contributions to curriculum design in ICT-enhanced language teaching.

References

- Alony, I., & Jones, M. (2007). *Tacit knowledge, explicability, and creativity: A study of the Australian film industry*. Working Papers on Design, 3, 1-17. https://www.herts.ac.uk/_data/assets/pdf_file/0016/12337/WPD_vol3_alony_jones.pdf
- Boden, M. A. (1994). *Precis of The creative mind: Myths and mechanisms*. *Behavioral and Brain Sciences*, 17(3), 519-570. <https://doi.org/10.1017/S0140525X0003569X>
- Florou, K. & Tyrou, I. (2026). SCRICREA: A Learner Corpus of Creative Writing in Italian as a Foreign Language. *International Journal of Literature Linguistics and Humanities*, 2 (1): 1-5. <https://internationaljournalsrp.org/index.php/ijllh/article/view/136/94>
- Golman, R., & Loewenstein, G. (2014). *Curiosity, information gaps, and the utility of knowledge* (Working paper). Carnegie Mellon University. Retrieved from https://www.cmu.edu/dietrich/sds/docs/golman/golman_loewenstein_curiosity.pdf
- Inan, I. (2015). *Creativity, curiosity and language*. *Cognition, experience and creativity*. Orient Blackswan, 169-183. <https://readersend.com/product/cognition-experience-and-creativity/>
- Jach, H., et al. (2023). Curiosity in cognitive science and personality psychology: Individual differences in information demand have a low dimensional structure that is predicted by personality traits. *PsyArXiv*. <https://doi.org/10.31234/osf.io/aj3rp>
- Mahn, H., & John-Steiner, V. (2012). Vygotsky and sociocultural approaches to teaching and learning. <https://doi.org/10.1002/9781118133880.hop207006>
- Patankar, S. P., Zhou, D., Lynn, C. W., Kim, J. Z., Ouellet, M., Ju, H., Zurn, P., Lydon-Staley, D. M., & Bassett, D. S. (2023). Curiosity as filling, compressing, and reconfiguring knowledge networks. *Collective Intelligence*, 2(4). <https://doi.org/10.1177/26339137231207633>

- Sabbagh, M., & Bowman, L. (2018). Theory of mind. In *Stevens' handbook of experimental psychology and cognitive neuroscience*, John Wiley & Sons, 1-39. <https://doi.org/10.1002/9781119170174.epcn408>
- Schmidhuber, J. (2009). Driven by compression progress: A simple principle explains essential aspects of subjective beauty, novelty, surprise, interestingness, attention, curiosity, creativity, art, science, music, jokes, anticipatory behavior in adaptive learning systems. In *Lecture notes in computer science*, Springer. (5499), 48-76. Retrieved from <https://arxiv.org/pdf/0812.4360>
- Tyrou, I. (2024). Suggestions and prompts of foreign language activities in expressive writing. *International Journal of Education*, 12(2), 11-19. <https://doi.org/10.5121/ije.2024.12202>
- Tyrou, I., & Florou, K. (2025). Learner corpus of creative writing: An interdisciplinary challenge. In *AIUCD 2025-XIV Convegno dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale*, 1-8. <https://aiucd2025.dlcs.univr.it/assets/pdf/papers/6.pdf>
- Van der Veer, R. (2020). Vygotsky's theory. In *The encyclopedia of child and adolescent development*, John Wiley & Sons, 1-7. <https://doi.org/10.1002/9781119171492.wecad101>
- Virtanen, I. (2013). In search for a theoretically firmer epistemological foundation for the relationship between tacit and explicit knowledge. *The Electronic Journal of Knowledge Management*, 11(2), 118-126. <https://academic-publishing.org/index.php/ejkm/article/view/983>
- Vygotsky, L. S. (1978). *Mind in society: The development of higher psychological processes*. Harvard University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvjf9vz4>